

Arte Il gallerista Antonio Sapone, che per primo espose le opere dell'ultimo periodo del pittore franco-tedesco negli anni Sessanta, organizza nella caserma Cosenz di Gaeta la mostra *L'oeuvre ultime*, dal 25 luglio

Le tele poetiche e solari dell'ultimo Hans Hartung

Simona Maggiorelli

C'è una storia, diventata quasi leggenda, che racconta di un giovanissimo Hans Hartung che si costruì da solo un telescopio per vedere le stelle. Una passione per la scienza che l'artista tedesco per tutta la vita cercò di fondere con la ricerca artistica, praticando come un moderno genio rinascimentale i campi più diversi del sapere. «Hartung è stato un modello esemplare di artista contemporaneo, estraneo alle mode e al tempo stesso capace di esplorare i più diversi territori creativi, spaziando dalla ricerca scientifica all'astronomia, dalla fotografia al cinema, dalla pittura all'architettura» ricostruisce il presidente della Triennale di Milano, Davide Rampello nel catalogo che accompagna la mostra *L'oeuvre ultime* che dal 26 luglio al 18 ottobre si tiene nella caserma Cosenz di Gaeta e dedicata, in modo specifico, alla sua ultima produzione. Quadri di grandi dimensioni dipinti con colori solari e percorsi dal movimento continuo di linee che sembrano tracciare trattorie di satelliti immaginari, libere da ogni calcolo matematico. Nei quadri realizzati negli ultimi anni di vita Hartung (Leipzig 1904 - Antibes 1989) seppe ritrovare uno slancio vitale, creativo sotto molti aspetti davvero sorprendente. «Hartung aveva attraversato un lungo periodo di immobilità totale. Rattrappito su se stesso, quest'uomo vigoroso sentiva le sue forze abbandonarlo. Persino le sue braccia gli sembravano pesanti, inutili. Erano tutti consapevoli che la sua morte era vicina» racconta il gallerista Antonio Sapone che per primo espose queste grandi tele a Nizza negli anni Sessanta e artefice della mostra di Gaeta. Ma del tutto inaspettatamente qualcosa nel mondo interiore dell'artista si mosse. «Un bel giorno - prosegue Sapone - Hartung si è svegliato chiedendo di scende-

re con la sua sedia a rotelle fino al suo studio. Succedeva nella sua casa di Antibes, diventata in seguito la Fondazione Hartung Bergman. Ero lì. Vidi il suo sguardo meravigliato davanti agli strumenti e ai pennelli. Uno sguardo simile a quello di un bambino che scopre un regalo atteso a lungo». E diversamente dal segno drammatico che la sua pittura aveva avuto dopo la grande guerra, il gesto pittorico era fluido, leggero, vibrante. Aggiungendo così un ultimo poetico capitolo a quella personalissima strada nell'informale che Hans Hartung aveva saputo tracciare fin dagli anni Venti, anticipando molte intuizioni dell'action painting americana, senza per altro mai cadere nel nichilismo che contrassegnerà drammaticamente la vita e l'arte di Pollock e compagni. ■ ©Tachus

Dopo un lungo periodo di immobilità e malattia, qualcosa si mosse nel profondo dell'artista. Un bel giorno, nella sua casa di Antibes, scese dalla sedia a rotelle e ordinò ciò che gli serviva per mettersi di nuovo a dipingere



Due opere di Hans Hartung (1904-1989) in mostra a Gaeta nella rassegna *L'oeuvre ultime* realizzata in collaborazione con la Fondazione Hartung

